

La Falsa Porta.

In ricordo di Giulio Cappa (1932-2016)

Carla Galeazzi ^{1,2}, Carlo Germani ^{1,2}

Riassunto

La “falsa porta”, in uso già in epoca Egizia e poi Etrusca, rappresenta la soglia dell’Ade sul limite della quale ci si congeda dalla famiglia per essere accolti in un’altra comunità. Simbolo di continuità fra il mondo dei vivi e il regno dei trapassati. Attraverso la falsa porta il defunto poteva comunicare con i propri cari, ricevere preghiere e offerte di cibo per la sua vita nell’aldilà. Il 21 Novembre 2016 Giulio Cappa ha varcato la soglia di una falsa porta, che vogliamo immaginare simile alle tante da lui studiate. Si è solo incamminato prima di noi ma, ne siamo certi, verso sponde non del tutto ignote.

PAROLE CHIAVE: Giulio Cappa, Falsa Porta.

Abstract

THE “FALSE GATE”. IN MEMORY OF GIULIO CAPPÀ (1932-2016)

The “false gate”, so called in ancient Egypt and later on in Etruscan epoch, denotes the threshold of Hades, on whose border the dead take leave of their family and are received into another community. It is a symbol of continuity between the living world and the realm of the dead. Through the false gate the deceased could communicate with his loved ones, receive prayers and food offerings for his afterlife. On November 21, 2016 Giulio Cappa has crossed the threshold of a false gate, that we wish to think similar to the many he has studied. He has set out before us, but toward shores not altogether unknown. He was a topographer, a speleologist and a photographer; he took part to many speleological campaigns in Lombardy, Piedmont, Tuscany, Sardinia, Campania and Calabria. He contributed to the making of the cadastre of Italian natural and artificial caves, the making of the census record cards and of the encoding of the various typologies. He dedicated to natural caves, artificial cavities, to the didactics of speleological subject, to the establishment of the Commission for Artificial Cavities of the Italian Speleological Society and to the journal *Opera Ipogea*. Kind and competent, purposeful and forbearing, he has always taken to heart the development of Speleology in all its forms, supporting the growth of generations of speleologists.

KEY WORDS: Giulio Cappa, False Gate.

*“Io vo’ nell’aria come un sogno vago,
io vo’ lontano, fra non ignote sponde”.*

Classe 1932, inizia la sua vita speleologica alla fine del 1949 trascinato al Buco del Piombo da Arrigo Cigna. Nel 1950 inizia l’attività speleologica nel Gruppo Grotte Milano. Comincia a rilevare e documentare, passione che resterà punto fermo di tutto il suo percorso speleologico: “D’estate, in Versilia, vado a cercar grotte nelle Apuane; mi portano in una, dentro una miniera, con concrezioni favolose, con la macchina fotografica di mio padre scatto un po’ di pose di 10-15 minuti l’una. Vengono bene, le mostro al Congresso di Trieste del ‘54 e il prof. Gortani mi impone di presentare seduta stante una relazione per gli Atti. Così diven-

ni per puro caso anche speleo-fotografo e scribacchino, e tale sono rimasto” (sito web Famiglia Cappa-Felici, p.g.c.).

Partecipa a numerose campagne speleologiche in Lombardia, Piemonte, Toscana, Sardegna, Campania e Calabria. Continua a rilevare e disegnare grotte, a scattare foto con tecnologie distanti anni luce da quelle attuali (Figg. 1-2-3), che richiedevano tempi di posa lunghissimi, aiutato da un carattere paziente e determinato. Cospicua la sua produzione di articoli su riviste e atti congressuali. A partire dagli anni ‘60 lo convincono ad occuparsi del Catasto delle Grotte d’Italia, diceva: “fu una rognà e, per vendicarmi, dopo ci ho rotto le scatole a tutta la speleologia italiana”.

¹ Egeria Centro Ricerche Sotterranee

² Commissione Nazionale Cavità Artificiali - Società Speleologica Italiana

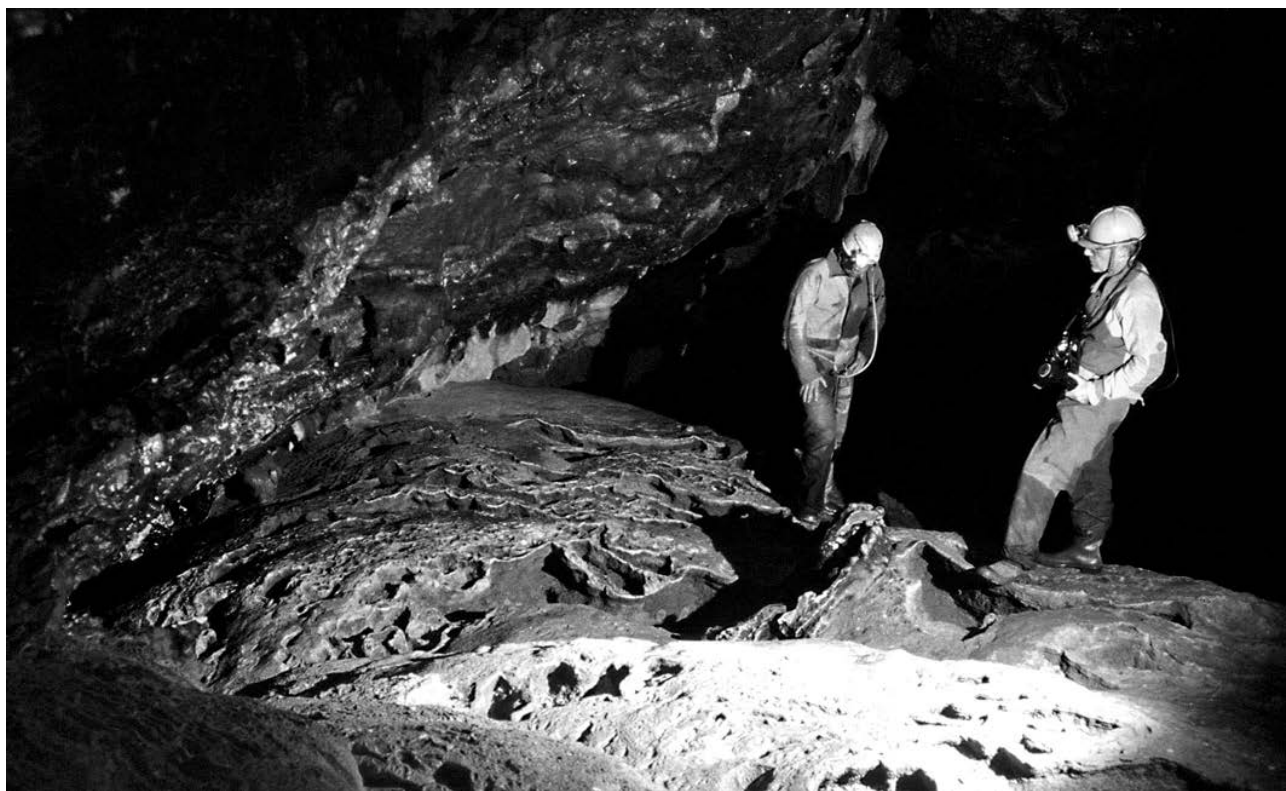


Fig. 1 - Grotta dell'Inferniglio (Subiaco, Roma) (foto Tullio Dobosz).
Fig. 1 - Inferniglio Cave (Subiaco, Rome) (photo Tullio Dobosz).

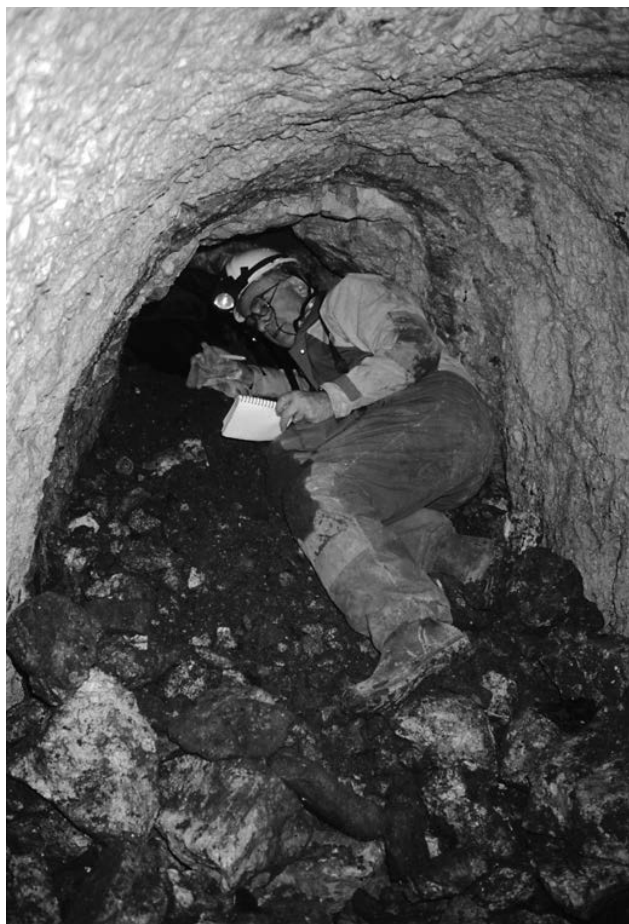


Fig. 2 - Foto Tullio Dobosz.
Fig. 2 - Photo Tullio Dobosz.



Fig. 3 - Palazzolo (Rocca di Papa, Roma) (foto Tullio Dobosz).
Fig. 3 - Palazzolo (Rocca di Papa, Rome) (photo Tullio Dobosz).

A Roma inizia la sua seconda vita. Con Alberta Felici¹ crea un sodalizio familiare e speleologico non frequente nel nostro mondo. Nel 1973 nasce Emanuele. Prosegue lo studio delle grotte carsiche del Lazio, già intrapreso capillarmente da Alberta negli anni precedenti e delle cavità artificiali alle quali si era avvicinato per la prima volta nel 1962. Con Emanuele ed Alberta si dedica a tempo pieno allo studio e alla ricerca.

Negli anni '80 si imbattono in alcune suggestive grotte naturali adibite a luoghi di culto. Da lì la passione che li spinge a documentare il maggior numero possibile di santuari rupestri del Lazio.

Successivamente si dedicano alle antiche opere idrauliche ipogee: acquedotti e canali di drenaggio della provincia romana e nel viterbese. Non paghi estendono le ricerche agli insediamenti rupestri tardo-medievali e sotterranei di antichi castelli.

Anche la didattica speleologica ha avuto un peso importante nella sua vita. Istruttore emerito di speleologia, autore di innumerevoli pubblicazioni fra le quali il Quaderno Didattico della Società Speleologica Italiana sulle cavità artificiali, costantemente dedito all'insegnamento per trasmettere il sapere a generazioni di nuovi speleologi. È stato per tutti un Maestro disponibilissimo, paziente ma anche intransigente: le cose dovevano essere fatte bene! perché tutto quello che si lascia (un disegno, una foto, un appunto), sarà patrimonio di chi viene dopo.

La speleologia ha rappresentato per Giulio una ragione di vita, ad essa ha dedicato larghissima parte del suo tempo, potendo contare su capacità tecniche e organizzative che si coniugavano con una intuitività brillante e felice.

Ha contribuito alla nascita della Commissione Nazionale Cavità Artificiali (CNCA) della SSI, ne è stato per lungo tempo il coordinatore nazionale in anni belli e difficili, belli perché l'attività si sviluppava, difficili perché costretto ad arginare spinte centrifughe che rischiarono di portare la Commissione fuori dalla Società Speleologica Italiana. Ha diretto la CNCA con modi pacati e gentili, ma anche con ferma determinazione.

È stato uno dei componenti più prolifici della CNCA e per tutti un preciso punto di riferimento. Convinto assertore della necessità di istituire un Catasto anche per le cavità artificiali, è stato curatore per il Lazio dai primi anni '90 al 2014. Ha contribuito in modo sostanziale alla stesura della prima scheda catastale e organizzato la suddivisione tipologica delle strutture artificiali definita "albero delle tipologie". Oggi questa codifica rappresenta la base per il censimento ed è stata accolta e condivisa in ambito internazionale dalla Artificial Cavities Commission della International Union of Speleology. Con Vittorio Castellani ha contribuito in modo determinante alla nascita di questa rivista ed è stato membro del suo Comitato Scientifico.

¹ Eminente speleologa, autrice di innumerevoli campagne esplorative, articoli e pubblicazioni monografie.

LE CAVITÀ ARTIFICIALI DEL LAZIO, SCOPERTE GRAZIE A TE.

Nel 1995 decidemmo di organizzare a Roma, per l'anno successivo, un corso nazionale della Società Speleologica Italiana, sul tema delle cavità artificiali. Prendemmo contatto con la Commissione e con Giulio che ne era il coordinatore nazionale. Insieme effettuammo un sopralluogo all'emissario del lago di Nemi, al quale parteciparono anche Tullio Dobosz e Fernanda Vittori. Era la prima cavità artificiale che visitavamo e dall'incontro con Tullio (seguito da quello con Vittorio Castellani e Vittoria Caloi) nacque Egeria, il centro ricerche sotterranee oggi più attivo nel Lazio in materia di cavità artificiali.

Andammo a trovare Giulio per mettere a punto i dettagli del corso, lo trovammo immerso nella lettura del corposo volume di Antonio Bosio sulle catacombe di Roma che consultava tenendolo appoggiato su due sedie a causa del formato enorme. Fu così che prendemmo insieme spunto dal titolo del Bosio e decidemmo di intitolare il corso "Roma Sotterranea". Si svolse nell'aprile 1996, (Fig. 4) parteciparono speleologi da tutta Italia e per il Lazio costituì un momento di crescita importante (anche numerico) per l'attività speleologica in cavità artificiali e suggellò una nuova stagione nei rapporti fra la Commissione e la Società Speleologica Italiana, confermata dalla presenza al corso del Presidente Giovanni Badino.

I mesi trascorsi insieme nell'organizzazione del corso sancirono però anche il legame di collaborazione e amicizia fra noi e la famiglia Cappa-Felici.

Avendo la stessa attitudine (mania?) di analizzare, censire e documentare, l'empatia con Giulio non poteva non scattare. Anche per noi è stato un punto di riferimento imprescindibile.

Attendeva le nuove schede catastali con impazienza e curiosità, ci sollecitava a fargliele pervenire quando tardavamo a farlo. L'obiettivo principale era quello di incrementare i dati a catasto, ma nel contempo era smanioso di sapere cosa avessimo trovato, nella con-



Fig. 4 - Roma, 1996, primo corso nazionale di speleologia in cavità artificiali della Società Speleologica Italiana (foto Carlo Germani).

Fig. 4 - Rome, 1996, first national course of speleology in artificial cavities of the Italian Speleological Society (photo Carlo Germani).



Fig. 5 - Anno 2009, cavità artificiali a Velletri (Roma) (foto Lamberto Ferri Ricchi p.g.c.).

Fig. 5 - Year 2009, artificial cavities in Velletri (Rome) (photo courtesy Lamberto Ferri Ricchi).

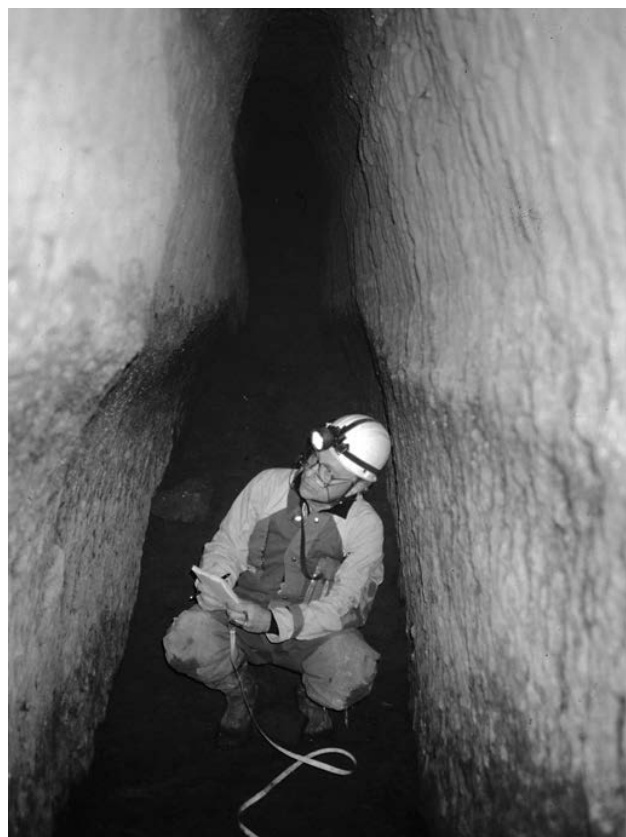


Fig. 6 - Castello di Cordigliano (Viterbo, Lazio) (foto Tullio Dobosz).

Fig. 6 - Cordigliano Castle (Viterbo, Lazio) (photo Tullio Dobosz).

sueta contraddizione tutta speleologica: soddisfazione per ogni nuova scoperta, anche se di altri, e un po' di dispiacere per non esserne stato l'artefice diretto.

Controllava minuziosamente i dati riportati sulla scheda e più di una volta ci ha rimproverato per aver sbagliato il posizionamento di uno o due metri: errore lieve se si pensa a come si acquisivano i dati all'epoca, ma gravissimo quando l'inesattezza faceva ricadere la struttura in un comune diverso. Con la pressione antropica dei Colli Albani, dove abbiamo svolto la nostra più estesa attività di ricerca, la svista era dietro l'angolo e ne derivavano estenuanti "battaglie navali telefoniche", ciascuno davanti alla propria IGM, tracciando a matita il punto di incontro delle coordinate. Inutile dire che aveva sempre ragione lui, raggiunto faticosamente l'accordo la scheda ci tornava convalidata e accompagnata da fitte pagine di commenti e spunti, rigorosamente scritti a mano, che conserviamo come documenti preziosi.

Con il passare del tempo ci ha considerato più figli che allievi. Era orgoglioso dei nostri studi e della nostra attività. Nel corso delle lunghe telefonate si parlava di tutto, dei suoi avi, della tesi di laurea della sua mamma, del desiderio sempre vivo di partecipare - anche di persona - alle nostre nuove scoperte. Ridacchiavamo bonariamente dei sedicenti speleologi che "incomprendibilmente" non inserivano un dato a catasto e non pubblicavano mai niente.

Ad un certo punto aveva preferito pubblicare gli studi relativi agli ipogei della Tuscia (Fig. 6) su periodici della zona di Viterbo piuttosto che su questa rivista, il che aveva scatenato le nostre frequenti rimostreanze. Sempre respinte al mittente, sia pur con grazia e gentilezza.

Abbiamo provato anche il comune dispiacere per essere stati messi da parte, nel Lazio, da chi riteneva che la Speleologia con la "S" maiuscola dovesse essere svolta esclusivamente in cavità naturali. Ma non è escluso che sia stato proprio questo, in fondo, a spingerci a fare tanto e farlo bene, in una sorta di costruttiva ripicca. Qualche incavolatura verso chi tentava in modo subdolo di appropriarsi dei suoi e dei nostri lavori finiva sempre con una risata, perché tanto "non passa lo straniero".

Bello anche il ricordo delle ultime passeggiate fatte insieme sul Monte Tuscolo, per ricontrollare i tanti pozzi che aveva individuato e posizionato in pianta. Si era benevolmente adirato quando gli avevamo raccontato che l'unico pozzo che gli era sfuggito durante gli innumerevoli sopralluoghi in solitaria era stato ritrovato da noi "egeriani", ed era proprio quello che scendeva nell'acquedotto di Camaldoli, struttura che per lungo tempo aveva cercato anche lui.

Guardando la consistenza del Catasto Cavità Artificiali del Lazio è facile capire che in questa regione, nonostante l'immensa mole di potenzialità esplorative, sia-

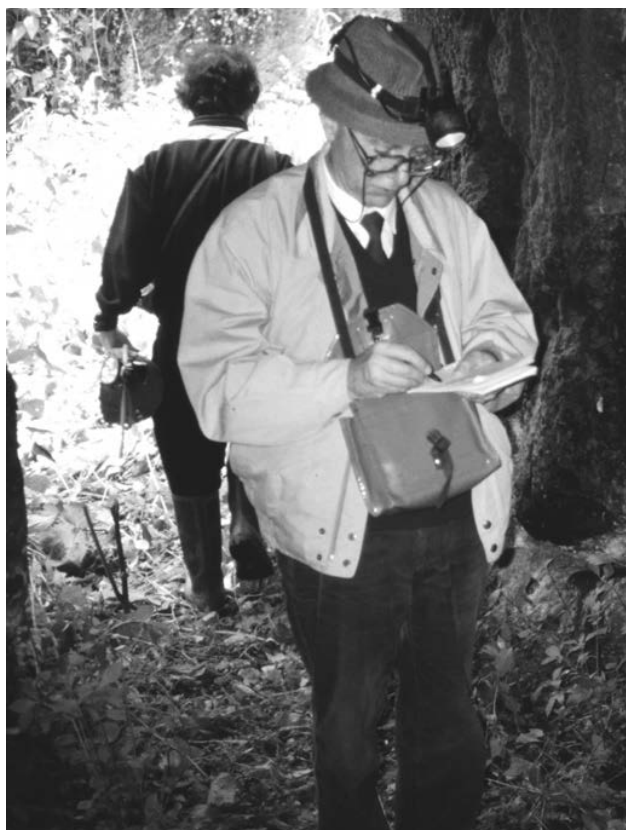


Fig. 7, 8, 9, 10 - Giulio Cappa ripreso in diversi momenti delle sue campagne di ricerca in Italia centrale (foto Tullio Dobosz).
 Fig. 7, 8, 9, 10 - Giulio Cappa in different moments of its research campaigns in Central Italy (photo Tullio Dobosz).



Fig. 11 - Anno 2012, Tuscolo (Colli Albani, Roma) (foto Carlo Germani).

Fig. 11 - Year 2012, Tusculum (Alban Hills, Rome) (photo Carlo Germani).

mo stati davvero pochi ad occuparci di ipogei di origine antropica (la famiglia Cappa-Felici e la nostra associazione hanno conferito a catasto la quasi totalità delle schede). Ma sono i rilievi topografici di Giulio, ancora oggi, a costituire un prezioso riferimento per studiosi di varie discipline: geologi, archeologi, architetti.

Tullio Dobosz racconta che mentre Giulio stava disegnando una grotta un sasso venne accidentalmente mosso. Esclamò *“Ohibò, qui mi tocca correggere”*, cancellò il sasso disegnato in precedenza e lo riposizionò al nuovo posto. Anche questo era Giulio. Qualche giorno fa Emanuele, suo figlio, ha scritto *“non sono mai riuscito a disegnare un rilievo con la sua grazia”*. Condividiamo il suo pensiero, che non sapremmo esprimere meglio.

Gli anni, ma soprattutto la malattia, lo avevano reso più fragile, ed è stato il tempo in cui a nostra volta ci siamo sentiti più figli che allievi, provando a distoglierlo dalla tristezza che di tanto in tanto lo afferrava. Mentre un po' di memoria sfuggiva a lui, lui stava inesorabilmente sfuggendo a noi (Fig. 11). Ne eravamo consapevoli e lo era anche lui, ma speravamo di poter avere un po' di tempo in più da trascorrere insieme.

Grazie di tutto Giulio, fai buon viaggio, ti auguriamo che sia dolce e ricco di nuove scoperte, che lieve ti sia la terra e che l'affetto di tutti i tuoi cari (familiari, amici e colleghi) ti accompagni e ti sostenga. A tutti noi manchi già tanto, al di qua della falsa porta.

Ringraziamenti

Si ringraziano Alberta Felici ed Emanuele Cappa per aver autorizzato e concesso l'uso di alcuni brani tratti dal sito web http://www.oocities.org/felici_cappa (Copyright Giulio Cappa, Alberta Felici, Emanuele Cappa).

Bibliografia

- AAVV, 2012, *Una porta sull'aldilà, dal mondo degli Egizi agli Etruschi* in Archeofest, Montepulciano (SI), Museo Civico Pinacoteca Crociani, 9 luglio - 30 settembre 2012.
- GHIRINGHELLI P., 1911, *Vogando*, in Armonie Montane, Club Alpino Italiano, Milano, pp. 85-87.
- LOPPI A., CAPPA E., 2016, *Giulio Cappa, una vita dedicata allo studio degli Ipogei della Tuscia* ne Il Corriere di Viterbo 4 Dicembre 2016, pp. 14-15.